

Quevedo e il suo tempo

«*Quevedos*: nome dato anticamente agli occhiali», scrive il Moliner, principe dei dizionari spagnoli moderni, e aggiunge: «dal nome dello scrittore Quevedo, che li portava». Nei ritratti che di lui ci sono rimasti, infatti, Quevedo figura sempre con questi occhiali tondi a stanghetta, dalle lenti un po' oscurate. Il mondo, sembra voler dire ammiccando, merita che lo si scruti con attenzione, ma quel gioco di luci e ombre può anche rovinare la vista, e dunque è meglio premunirsi, o correre ai ripari ai primi disturbi.

Di pochi altri scrittori si potrà dire che furono così fedeli al loro ritratto; pochi hanno saputo scandagliare con tanta precisione e freddezza analitica l'animo e le apparenze dell'uomo, trovando corrispondenze così originali e innovative in quel serbatoio misterioso che chiamiamo linguaggio. L'occhiale diventa così a un tempo lente d'ingrandimento e maschera che consente di dissimulare l'irrefrenabile attrazione per tutto ciò che è umano, dalla più sublime delle rinunce ascetiche al più basso appetito materiale. Fra questi due estremi Quevedo oscilla come un collezionista appassionato, bruciandosi più volte le ali per essersi troppo avvicinato alla fiamma, ma mantenendosi sempre sobrio, quasi troppo compassato e distante dalle sue creature per poter provare un moto di pietà o almeno di comprensione per le loro debolezze. Si rende così responsabile di due «crimini» letterari: spia il genere umano e lo ritrae con la massima (spesso giustificata) perfidia, dimostrando come la sua pretesa evoluzione non sia che un vacuo gioco di marionette; ma proprio il fatto che se ne interessi tanto ingenera nei contemporanei (e non solo in loro) qualche sospetto, limitandone la popolarità e la fortuna. Ma i suoi peccati, come vedremo, Quevedo li sconta anzitutto con varie traversie biografiche.

*Una lente
d'ingrandimento
sul mondo*